dei cimiteri della Salaria quello cioè di Priscilla, per quel tramite venendo sulla Nomentana, giungevano prima che alla basilica di s. Agnese come accade oggi, all'oratorio di s. Emerenziana sul cimitero Ostriano. Qui fo sosta col mio discorso il quale mi porterebbe ormai fuori dell'argomento principale.

CAPO VIII.

S. Agnese

Nel descrivere e illustrare il cimitero di s. Agnese sembrami conveniente di riassumere in un breve capo le principali notizie che la storia ci ha tramandato intorno alla gloriosa eroina chiamata dal principe dei cristiani poeti, la fanciulla forte, l'inclita martire, il cui sepolcro situato innanzi le mura della città eterna ne è l'invitto baluardo, il forte propugnacolo.

Agnes sepulcrum est Romulea in domo
Fortis puellae, martyris inclytae.
Conspectu in ipso condita turrium
Servat salutem virgo Quiritium (1).

Io non mi diffonderò troppo a discorrere sulla celebrità di questa martire famosa, il cui nome è ricordato non solo nei fasti della romana, ma della chiesa universale, sulle cui ceneri fu innalzata da Costantina, la figlia forse del primo Augusto cristiano, quella celebre basilica ove dal secolo IV al XIX, la pietà cristiana profuse a larga mano i suoi tesori e l'omaggio della venerazione. Per chi brama conoscere appieno ogni anche menoma notizia di s. Agnese, non ha che a leggere le opere di moltissimi Padri sì latini che greci, e gli scritti che in ogni tempo furono fatti intorno all' insigne fanciulla romana dai quali desumo le notizie principali.

Era il 21 gennaio d un anno in cui terribilmente infieriva la persecuzione contro la chiesa, quando in sul tramontar del giorno (2) una lunga processione di fedeli, di tutte le classi e

(1) Prud. *Peristeph.* Hymn. XIV; v. 1–4.

(2) Il ch. De Rossi ha dimostrato che le esequie dei cristiani nei primi secoli furono d'ordinario notturne, perchè così esigeva la legge civile, pel pregiudizio dei pagani che la *elatio cadaveris* alla luce del sole funestasse l'aria e la città. (*Roma sott.* T. III, p. 506; V. Cod. Theod. IX. 27, 5.)

di tutte l'età, con faci nelle mani, accompagnavano al sepolcro fuori la porta Collina la salma d'una giovanetta uccisa in quel dì per ordine del prefetto di Roma. Quella processione che associava ad un cimitero il corpo d'una martire cantando salmi ed inni, non sembrava tanto un funebre corteo, quanto un glorioso trionfo, simile a quello che in quei giorni medesimi Cartagine avea veduto, nell'esequie di s. Cipriano che fu condotto al sepolcro *cum cereis et scolacibus, cum voto et triumpho magno* (1).

La ragione di tanta solennità e di tanta festa era nota a quella turba che aveva assistito allo spettacolo d' un martirio reso singolare da non ordinarie circostanze, cioè dalla giovanissima età della vittima, dalla sua nobile condizione, dall' eroico coraggio, e molto più da avvenimenti prodigiosi. Chi non avrà ormai compreso che io parlo del martirio di s. Agnese? Certamente sarebbe omissione troppo grave in un' opera destinata ad illustrare il cimitero di s. Agnese, il non riservare un capitolo speciale alle gesta e agli atti del personaggio principalissimo che fu in quel cimitero deposto. Io però non intendo accingermi ad una minuta discussione critica del testo degli atti di s. Agnese, nè addentrarmi in difficili e spinose ricerche, dalle quali per difetto di documenti nessun altro frutto mi prometterei di cavare che quello di aver trattenuto il lettore entro un laberinto d'onde non troverebbe agevole la strada per uscirne. Il mio intento è di riepilogare in breve quanto di più sicuro la storia ci narra sul conto di Agnese, ponendo sottocchio ai lettori quasi i lineamenti principali di quella sublime e tanto delicata figura del terzo secolo. Infatti appena v'è altra martire la cui memoria sia rimasta sempre viva, ed il culto solenne dal secolo III fino ad oggi quanto s. Agnese. E a dire il vero nella chiesa romana è certo che dopo gli apostoli Pietro e Paolo, di verun altro personaggio fu celebrata la festività con maggior solennità quanto di s. Agnese e di s. Lorenzo. La ragione poi della fama singolare e gloria del romano arcidiacono s. Lorenzo gli

(1) Acta martyrii s. Cypriani.

venne, come sagacemente osserva il De Rossi, dall'essere attribuita a lui il merito della conversione di molta parte di Roma e massime della nobiltà. Onde Prudenzio nel celebre inno in onore di quel martire così ne magnificò il suo trionfo sull'idolatria

Antiqua fanorum parens
Iam Roma Christo dedita
Laurentio victrix duce
Ritum triumphas barbarum (1).

Ed è per ciò che a lui l'arte antica dopo Cristo e Pietro dà come attributo la croce astata e gemmata, a simboleggiare cioè l'ultimo e definitivo trionfo in Roma dell'idolatria (2).

La festività di s. Agnese anche nei secoli di mezzo era tuttora solennissima; ed infatti in un calendario veneto del secolo XI della biblioteca di s. Salvatore in Bologna il 21 Gennaio in cui ricorre la festività di s. Agnese quel giorno è dichiarato festivo: *Passio Agnetis Virginis ab op:* cioè *festum ab operibus immune* (3). Sventuratamente gli atti genuini della martire famosa sono perduti, e quelli che abbiamo non sono che una parafrasi di quel preziosissimo documento, opera probabilmente di un pio chierico, per nome Ambrogio che venne confuso con il grande arcivescovo di Milano (4). Chiunque si ponga attentamente ad esaminare per disteso gli atti di quel martirio dovrà convincersi che sono un documento certamente non contemporaneo, ma posteriore ai fatti che narra, tolto però da scritture più antiche ove ai vari episodi cavati dai primi atti genuini ed autentici erano stati aggiunti racconti, se non del tutto falsi, almeno travisati dalla fantasia dei posteri. Dalla famosa decretale del papa Gelasio (A. 492-497) si ricava che nella chiesa romana non si leggevano per questo motivo pubblica-

(1) *Peristeph.* II, 1. 4.
(2) V. De Rossi nella dichiarazione del musaico dell'abside di s. Lorenzo.
(3) Anecd. liter. ex mss. codicib. erut. T. II, p. 445.
(4) Ruinart. *Acta prim. martyr. sincera et selecta.* Amstelaed. 1713 p. 503; Bolland. *Acta SS.* T. II ad d. 21 Ian. p. 350 et seq.; Mombrit. T. I, p. 18.

mente gli atti dei martiri appunto perchè essendo perdute le scritture autentiche, i racconti che si aveano non erano del tutto genuini. Ecco le parole di quel decreto: *Item gesta sanctorum martyrum quae multiplicibus tormentorum cruciatibus et mirabilibus confessionum triumphis irradiant. Quis ista catholicorum dubitet et maiora eos in agonibus fuisse perpessos, nec suis viribus sed Dei gratia et adiutorio universa tolerasse? Sed ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in sancta romana ecclesia non leguntur, quia et eorum qui conscripsere nomina penitus ignorantur, et ab infidelibus et idiotis superflua aut minus apta quam rei ordo fuerit esse putantur* (1). La posteriorità del documento ai fatti che narra, è confessata dalle parole stesse del compilatore colle quali pone termine al suo scritto: *Haec ego Ambrosius servus Christi dum in voluminibus abditis invenissem scripta, non sum passus infructuoso silentio tegi.* Contuttociò nessuno creda che io voglia togliere o diminuire di troppo l'autorità di quel racconto poichè la sostanza dei fatti ivi riferiti merita fede, ha storica autorità; nè la compilazione di quelle scritture è poi tanto tarda quanto molti critici hanno giudicato tra i quali lo stesso Ruinart. Infatti nei libri liturgici della chiesa romana non solo gregoriani, ma eziandio gelasiani, cioè del secolo quinto nell'orazione della messa *in natali s. Agnetis,* troviamo più d'un passo tolto dagli atti suoi (2). Dobbiamo perciò circa ai primi anni di quel secolo riportare quella compilazione. Nè sono questi l'unica fonte di notizie che abbiamo intorno a s. Agnese. Il vero Ambrogio (3), Prudenzio (4) il cantore dei martiri, il grande Agostino (5), s. Girolamo (6), s. Martino di Tours (7) scrissero di s. Agnese benchè con espressioni e parole generiche dalle quali se nulla possiamo ricavare di preciso e determinato sulle circostanze

(1) Thiel. *epp. rom. pontif.* 458.
(2) V. Giorgi *Martyr. Adonis* P. I, p. 56.
(3) S. Ambros. lib. II *de Virg.* c. 2, ad p. 104; Hymn. 33, Serm. *de pass. s. Agnetis; De Officiis* c. IV; *Ad virg. laps.* etc.
(4) *Peristeph.* Hymn. XIV.
(5) Aug. Sermo 100, 273, 354.
(6) Ep. *ad Demetr.* in fine.
(7) S. Mart. ad Sulp. Sev. Dialog. 2.

minute del martirio, e nel tempo in che occorse, pure dai loro scritti vengono fuori qua e là sprazzi di luce sulla sostanza dei fatti che accompagnarono quell'avvenimento. Inoltre abbiamo un monumento insigne, un carme del pontefice s. Damaso, conservato ancora nel suo marmo e scrittura originale, ove per sommi capi sono narrati come i punti culminanti di quel martirio. Nell'ottobre dell'anno 1728 mentre gli scalpellini erano intenti a restaurare il pavimento dell'antica basilica di s. Agnese composto in gran parte colle iscrizioni tolte dal cimitero, scoprirono l'insigne monumento damasiano di cui vado a discorrere che però avrebbero quegli artefici segato, se il Marangoni giunto in tempo non lo avesse miracolosamente tolto loro dalle mani. Eccone il testo: (1)

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES
AGNEN CVM LVGVBRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET
NVTRICIS GREMIVM SVBITO LIQVISSE PVELLAM
SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQ. TYRANNI
VRERE CVM FLAMMIS VOLVISSET NOBILE CORPVS
VIRIB. INMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM
NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET
O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS
VI DAMASI PRECIB. FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR (2).

Questo carme dopo il Marangoni fu edito da innumerevoli autori, ma non sempre correttamente, e lo stesso Marini come nota il Mai lo trascrisse con qualche inesattezza (3). Il carme però da immemorabile età fu tolto dal suo luogo primitivo, ove fu veduto dai glossatori del principe dei cristiani poeti, i quali lo pubblicarono in appendice alle sue opere e con quelle è giunto a noi (4). I collettori però di carmi cristiani monumentali dell'età incirca d'Alcuino non lo videro poichè non si trova in veruna delle raccolte suddette come il celebre codice che dal monastero di s. Nazario venne alla biblioteca palatina

(1) Marangoni. *Act. s. Victorini* in app. p. 137.
(2) Grut. *Inscript. antiq.* 1171, 6.
(3) Marini in Mai; *script. vet. n. collec.* t. V, p. 33.
(4) V. cod. vat. lat. 3860; cf. Merenda *s. Damasi PP. opuscula et gesta* p. 237.

di Heidelberg, e da questa alla Vaticana (1), nè in quelle di Closterneuburg, di Götwei, di Verdun, di Einsiedeln (2) e altre di minor importanza. Le dimensioni, le forme monumentali delle lettere tutto indica la calligrafia damasiana che è della più squisita e perfetta, come dimostrano ancora l'artificio delle apici nelle aste, l'ondulazione dei ricci, i chiari oscuri, le aste oblique della R distaccate dalla curva superiore, quella della P che non tocca l'asta retta e tutte quelle altre minuzie calligrafiche dell'amico di Damaso il calligrafo Furio Dionisio Filocalo che inventò quella foggia di scritture per i carmi che Damaso poneva sopra i sepolcri dei martiri, siccome ha dimostrato il ch. De Rossi nella sua Roma sotterranea (3). (V. Tav. XVI). Dati questi cenni generali di storia sul carme facciamogli un breve commento. Damaso narra che la martire insigne a cui fa l'elogio avea nome AGNE, e che allo scoppiare d'una ferocissima persecuzione, abbandonata la sua nutrice, si presentò spontaneamente al tiranno dispregiandone le truci minacce e la rabbia; assicura poi che queste cose erano riportate dalla fama, che al suo tempo andavano per le bocche di tutti i cristiani presso i quali si diceva, che erano state narrate dagli stessi santi genitori della illustre eroina.

Damaso adunque ci dice che la nobile fanciulla avea nome AGNE. Quanto all'ortografia del nome non sempre, ci si presenta nel modo medesimo, ma colle varietà seguenti: AGNES, AGNE, talvolta AGNA, oppure anche HAGNE. Nella numerosa raccolta di fondi di tazze vitree dorate tolte dai romani nostri cimiteri è spesso effigiata la martire con il suo nome nei modi seguenti: ANNE, ANNES, ANE, ANCNE, AGNE, (4) più o meno piccole differenze cagionate dall'imperizia degli artefici e dal modo di pronunziare dal volgo quel nome. Secondo le leggi della più rigorosa etimologia avrebbe dovuto scriversi HAGNE coll'aspirazione, come porta l'origine greca e come è scritto in

(1) Cod. Pal. Vat. 883. Grut. 1175. V. De Rossi *Inscript. crist.* T. I. Praef. p. VIII e segg.
(2) De Rossi l. c.
(3) De Rossi *Roma sott.* T. I, pag. 118 e segg.
(4) V. Garrucci. *Vetri cimit. con figure graffite in oro* p. 137.

codici antichi (1). Ma in una bellissima epigrafe cimiteriale tolta probabilissimamente dal nostro cimitero, quel nome è ivi scritto con ogni accuratezza nel modo seguente, AGNE, e in un frammento d'altra iscrizione del cimitero Ostriano l'ho osservato scritto nel modo medesimo, benchè con lettere greche secondo la natura sua propria ΑΓΝ . . . nome affatto grecanico, dedotto dall'aggettivo αγνὴ significante in latino *purus, integer, castus*. Io ho forte sospetto che questo fosse un *agnomen* dato per ragione della casta indole e della straordinaria virtù della fanciulla Agnese, e reso poi celebre per un martirio in cui fu messa a prova straordinaria quella virtù medesima significata dal nome, il quale divenuto in lei come antonomastico fu cagione che venissero ben presto dimenticati e il suo gentilizio e il suo cognome, rimanendo così la storia al buio perfetto intorno la sua gente, buio che non è stato diradato da alcuna luce che sperava fosse venuta dai monumenti del cimitero. Molti tentativi sono stati fatti fin qui per trovare a quale stemma genealogico riportare la famiglia di Agnese, e molte furono le congetture per cui lo si volle più comunemente cercare tra i Flavi, ma senza fondamento per le ragioni che ho accennato. Alla sua volta proporrò ancor io una congettura su questo proposito. Dalla analisi del nome passiamo alla ricerca del tempo in cui avvenne il martirio di s. Agnese. Questa questione è delle più difficili poichè nè gli atti, nè alcuno degli antichi che hanno scritto di s. Agnese ci dicono quando accadesse la sua morte. Dal carme di Damaso sappiamo solo che il sanguinoso dramma avvenne *cum lugubres cantus tuba concrepuisset*. È cosa dimostrata dall'esperienza che il Papa Damaso nei suoi elogi metrici ha degli emistichi propri e caratteristici, i quali adopera più e più volte ad indicare alcuni avvenimenti e circostanze. Ora egli a denotare l'infuriare d'una persecuzione adopera questo o l'emistichio analogo: *Tempore quo gladius secuit pia viscera matris*. Da questa circostanza notata da Damaso sulla quale fin qui nessuno ha tenuto il conto dovuto nella ricerca dell'epoca in cui accadde quel martirio mi pare

(1) V. Beutl. *ad sat. Horatii* 3, lib. I, v. 40. – V. Commento di S. A. Morcelli *sull' iscriz. sepolcrale della s. m. Agape* nelle mem. di elig. T. VI, n. 10.

sia preziosissimo perchè ci assicura che la sua morte avvenne in tempo di vera persecuzione. A quale però delle tante persecuzioni del secolo III dovremo riportarla? È questo l'arduo problema che è impossibile cogli elementi che possediamo risolvere adequatamente, finora non possiamo che congetturare. Due sono però le sentenze più comuni, l'una riporta gli avvenimenti alla persecuzione di Valeriano nel 257, l'altra a quella di Diocleziano nel 303. Un indizio cronologico ce lo porgono gli atti con il nome di un Aspasio che vien qualificato come vicario del prefetto di Roma, Aspasio di cui in una antica recensione di questi atti posseduti dal monastero di s. Massimino di Treviri si legge: *Tunc vicarius Aspasius nomine Paternus* (1) *proconsul, ex dominis et principibus suis Valeriano et Gallieno, iussit* etc. (2). Ora la famiglia degli Aspasi Paterni è conosciutissima nella storia di Roma di quel tempo (3).

Un' *Aspasia Paterna clarissima femina* fu la madre di Giulio Aspro giuniore console nel 212, e moglie di Giulio Aspro padre console in quel medesimo anno, il quale fu lodato da Tertulliano per la sua mitezza verso i cristiani nel proconsolato d'Africa che tenne il 205 (4). Altro Aspasio Paterno cinquanta anni dopo il Giulio Aspro marito di Aspasia ebbe il proconsolato d'Africa, ma egli non fu per nulla mite e benevolo come il zio verso i cristiani, anzi acquistossi una triste celebrità negli annali della chiesa per la condanna d'esilio che egli pronunciò contro s. Cipriano vescovo di Cartagine nel 257. Ora il Mazzocchi propone (5) che l'Aspasio Paterno ricordato negli atti di s. Agnese sia il medesimo che quello degli atti di s. Cipriano. Il ch. De Rossi si mostra poco favorevole alla congettura del dotto Mazzocchi (6) principalmente forse per la ragione seguente. Nella scala degli onori si ascendeva e non viceversa, ora ammessa l'opi-

(1) Bolland. *Acta SS.* ad d. XXI Ian. T. II, p. 350 §. 3.

(2) De Rossi. Bull. Arch. crist. 1872. p. 109 e segg.

(3) *Ad Scapulam* c. 4: V. Waddington, *Fastes des provinces asiatiques* n. 168. V. De Rossi. Bull. Arch. crist. 1872. p. 109 e segg.

(4) Acta processualia martyrii s. Cypriani; Morcelli *Africa christiana* T. II, p. 144–48.

(5) *Kal. eccl. neap.* p. 920.

(6) Bull. l. c.